

ISBN 9788891789051

# CITTÀ DI FONDAZIONE

Comunità politiche e storia sociale

*a cura di*

SIMONE MISIANI, RENATO SANSA,  
FABRIZIO VISTOLI

FrancoAngeli

FrancoAngeli *Storia urbana*

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

In copertina: *Sabaudia, agosto 1933: impalcature erette nel centro cittadino in costruzione con motto inneggiante all'urbanistica fascista.*  
Archivio fotografico del Centro di Documentazione «Angiolo Mazzoni» di Sabaudia, Volume V  
("Sabaudia dalla Fondazione all'Inaugurazione"), Tomo I, n. 154.

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa	Anno
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9	2020 2021 2022 2023 2024 2025 2026 2027 2028 2029 2030

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.  
Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali ([www.clearedi.org](http://www.clearedi.org); e-mail [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org)).

Stampa: Geca Industrie Grafiche, Via Monferrato 54, 20098 San Giuliano Milanese.

## Indice

*Presentazione* pag. 7

### Fondazioni di città e senso della storia

*La città «di frangia»: un'«idea» che viene da lontano*, Fabrizio Vistoli » 11

*Le città di fondazione in età moderna: un tema ricorrente e alcune prospettive di lettura*, Renato Sansa » 23

*Città contemporanee di fondazione: dalla Rivoluzione americana al processo di globalizzazione*, Simone Misiani » 33

### Fondazioni urbane tra età antica e contemporanea

*Fondazioni greche in Magna Grecia e in Sicilia e identità culturale dell'Italia meridionale*, Pier Giovanni Guzzo » 49

*Le città dei Lumi dopo le distruzioni naturali: il caso di Filadelfia in Calabria dopo il terremoto del 1783*, José Miguel Delgado Barrado » 57

*Religione e colonizzazione: le comunità dei gesuiti in Paraguay*, Luigi Guarnieri Calò Carducci » 77

*La rigenerazione di una comunità urbana: Molfetta nelle inchieste di Gaetano Salvemini*, Mirko Grasso » 91

<i>Komsomol'sk na Amure: la "città dei giovani", modello della nuova civiltà socialista e avamposto geostrategico nella Siberia orientale</i> , Pietro Neglie	pag. 105
<i>L'architettura italiana tra Movimento Moderno e costruzione della Nazione: il caso di Giuseppe Pagano</i> , Elisabeth Foroni	» 121
<i>Appendice – Giuseppe Pagano (nato Pogatschnig): un approccio bibliografico</i> , Fabrizio Vistoli	» 137
<i>Profitti e beni comuni: Giulio Dolcetta e l'invenzione di Arborea in terre di bonifica</i> , Alessandro Mignone	» 149
<i>Trasformazioni del paesaggio e popolamento in aree di bonifica: il caso di Policoro e del Metapontino</i> , Annalisa Percoco	» 163
<i>L'Aquila: i temi della ricostruzione</i> , Roberto Veraldi e Claudio Varagnoli	» 173
<i>Una eredità complessa. Le contese per l'uso del territorio tra Terracina e San Felice Circeo in età moderna</i> , Renato Sansa	» 189
<i>Sabaudia e lo spazio pontino dalla fondazione alla nuova immigrazione</i> , Simone Misiani	» 221
<i>Indice dei nomi etnici e geografici</i> , a cura di Maria Rita Bellanova e Fabrizio Vistoli	» 263
<i>Indice onomastico</i> , a cura di Maria Rita Bellanova e Fabrizio Vistoli	» 271

## *L'Aquila: i temi della ricostruzione*

Roberto Veraldi e Claudio Varagnoli\*

### 1. Città e cittadinanza

Spazio e ambiente sono oggetti d'interesse relativamente recenti per la disciplina sociologica, a dispetto della possibilità di vantare qualche quarto di nobiltà intellettuale e di annoverare illustri precursori<sup>1</sup>. Non è casuale, allora, che l'interesse nei confronti delle problematiche spaziali e di quelle ambientali si sia sviluppato soprattutto negli ultimi decenni, quando una crescente attenzione alla concretezza corporea della socialità e della cultura si è andata accompagnando all'emergente sensibilità nei confronti dell'interdipendenza tra sistemi sociali ed ecosistemi. Spazio e ambiente, a loro volta, s'incontrano e si intrecciano con un altro ambito di ormai più radicato interesse sociologico, cioè il territorio (rete di luoghi e relazioni quotidiane, fortemente coinvolto, d'altro canto, dal degrado ambientale, nonché travolto dal mutato senso dello spazio che si accompagna ai processi di globalizzazione<sup>2</sup>).

Con queste premesse, la memoria ha bisogno di saperi trasversali, interdisciplinari, come quelli degli storici e dei sociologi *in primis*, per porsi in si-

\* Roberto Veraldi, Professore aggregato/Ricercatore in Sociologia dello sviluppo presso il Dipartimento di Economia Aziendale dell'Università degli studi «G. d'Annunzio» di Chieti-Pescara, rveraldi47@gmail.com; Claudio Varagnoli, Professore ordinario di Restauro architettonico presso il Dipartimento di Architettura, Sezione Patrimonio dell'Università degli studi «G. d'Annunzio» di Chieti-Pescara, varagnoli@gmail.com. Ai fini della responsabilità scientifica il cap. 1 è da attribuirsi a R. Veraldi, il cap. 2 a C. Varagnoli.

1. Naturalmente, già dalle origini la Sociologia si era posta l'obiettivo di analizzare la città nel suo sviluppo storico, con il proposito di identificare le caratteristiche della vita urbana in generale: su questi temi, cfr. M. Weber, *Economia e società*, Edizioni di Comunità, Torino, 1961; G. Simmel, *Le metropoli e la vita dello spirito*, a cura di P. Jedlowski, Armando, Roma, 1998<sup>2</sup>; W. Benjamin, *Städtebilder*, Suhrkamp, Frankfurt am Main, 1955; trad. it., *Immagini di città*, Einaudi, Torino, 1971.

2. A. Agustoni, P. Giuntarelli, R. Veraldi (a cura di), *Sociologia dello spazio, dell'ambiente e del territorio*, FrancoAngeli, Milano, 2007, *passim*.

nergia con l'intervento dei tecnici. Nella storia sociale, il mutare del rapporto con il passato e con il ricordo dell'evento catastrofico naturale si ha nel Settecento con il terremoto di Lisbona, ma anche con il terremoto in Calabria del 1783, anche se la consapevolezza del rischio – come dato sociale – non ha un andamento lineare e progressivo, ma segue un percorso alterno nella storia, come si ricava nel caso dell'Italia. Basti pensare che le norme antisismiche del periodo pre-unitario vengono abbandonate dopo l'unificazione del 1861 e riprese dopo il terremoto di Reggio e Messina del 1908.

Il terremoto che ha sconvolto la città dell'Aquila, nel 2009, ha interessato un'area vasta, quella del cosiddetto "cratere", comprendente una cinquantina circa di comuni abruzzesi ed è stato uno dei peggiori disastri naturali degli ultimi anni. A distanza di qualche tempo, anche se i dati si riferiscono al maggio 2012 e sono stati diffusi dall'UCR (Ufficio Coordinamento Ricostruzione), la situazione sembra in qualche modo più che preoccupante: nel comune dell'Aquila e nei 56 comuni del cratere, ci sono circa 21.000 persone che vivono nel Progetto C.A.S.E. (Complessi Antisismici Sostenibili ed Eco-compatibili: 185 edifici realizzati in 19 nuovi siti abitativi), M.A.P. (Moduli Abitativi Provvisori) e affitti con contratto concordato con la Protezione Civile; 10.000 persone che beneficiano del contributo di autonoma sistemazione e circa 200 persone che sono assistite all'interno di strutture ricettive o di permanenza temporanea<sup>3</sup>.

Il tentativo, per chi analizza queste evidenze, potrebbe essere quello di mettere in correlazione queste realtà con gli studi di Gans, Willmott e Young, che mettono in risalto una nuova forma identitaria nascente dalla mentalità suburbana, passando per gli studi di William Whyte e per certi versi di Ernest Burgess. Questi studi rimarcano un modello di sviluppo suburbano che estende i confini delle città verso l'*hinterland* rurale, creando una rivoluzione nello stile di vita, ma con l'effetto indesiderato di disperdere e frammentare la vita sociale, economica e politica, nonché riducendo i valori comunitari a meri ricordi<sup>4</sup>.

Grazie all'analisi delle scelte politiche, proposta all'interno del progetto O.R.eS.Te. (Osservatorio per la ricostruzione e lo sviluppo delle aree colpite da terremoto<sup>5</sup>), dai sociologi Agnese Vardanega, Rita Salvatore (di UniTe) e Daniele Del Bianco (dell'ISIG di Gorizia), emerge chiara ed evidente una

3. I M.A.P., rispetto al progetto C.A.S.E., sono collocati in posizioni migliori e più integrati rispetto al sistema urbano.

4. H.J. Gans, *Indagine su una città satellite USA*, Il Saggiatore, Milano, 1971; R.E. Park, E.W. Burgess, R.D. McKenzie, *La Città*, con introduzione di R. Rauty, Edizioni di Comunità, Milano, 1999; P. Willmott, M. Young, *Family and Class in a London Suburb*, The New English Library, London, 1971; W. Whyte et al. (edd.), *The exploding Metropolis*, Doubleday, New York, 1958.

5. L'Osservatorio è nato da una collaborazione tra l'Università di Teramo, l'Università di Udine e l'ISIG (Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia), con lo scopo di analizzare l'impatto che il terremoto ha avuto sul sistema sociale e personale.

discontinuità con le precedenti ricostruzioni post-sismiche: all'Aquila, la scelta di instaurare un sistema direttoriale, con un ricorso forte alla strategia dell'intervento in regime straordinario, ha portato nei fatti ad una esclusione (in una prima fase) della partecipazione sia dei cittadini che degli *stakeholders* locali<sup>6</sup>. Tutto questo è stato “gestito” senza nessuna forma di pianificazione territoriale e senza tenere in debito conto la vita prima del sisma: così sono stati creati, *sic et simpliciter*, nuovi quartieri e una nuova città.

Il problema, ora, è quello di stabilire quanto queste nuove sistemazioni, distribuite su un territorio ampio e scollegato con tutto il resto, stiano pregiudicando la forma futura dell'Aquila e quali siano gli impatti sociali su queste scelte progettuali.

Va da sé che un così traumatico evento possa in qualche modo dare effetti negativi; va altrettanto da sé come le nuove localizzazioni delle strutture residenziali abbiano portato allo sradicamento della popolazione e alla parallela mancanza di ricostruzione di un centro storico, tanto da considerare il nuovo luogo come un non luogo, che diventi il punto nevralgico della vita sociale e che si trasformi in un complesso, sebbene nuovo, fondato sui reali bisogni dei cittadini.

Una delle storture evidenti è data dal fatto che circa cinquemila appartamenti sono stati assegnati agli aventi diritto, prescindendo da criteri semplici quali il loro luogo di residenza pre-sisma e la vicinanza al posto di lavoro: insomma senza tener conto di tutte quelle “scelte” che ogni attore sociale razionale fa nel corso della sua vita e nel momento in cui decide di diventare stanziale in un posto. Il tutto con un impoverimento dei legami personali e di comunità.

Pensiamo ad esempio che il 68% dei residenti nelle *new towns* vorrebbe lasciare prima possibile questo tipo di sistemazione, e che i giovani tra i 18 e i 30 anni non riescono a socializzare come prima. Di questa situazione risente anche una larga fascia di popolazione della terza età che evidenzia un rischio di disagio psicologico e di marginalizzazione sociale, lamentando una netta sensazione di isolamento e di abbandono e la mancanza di spazi di socializzazione e di luoghi di incontro, di piazze, di mercati, di centri sociali in prossimità dei nuovi insediamenti.

Tra le cause di disagio, oltre alla normale considerazione della perdita della casa, che in paesi come l'Italia ancor più rivestono un portato di forte identità e attaccamento alla comunità, vi sono anche lo sradicamento dai luoghi, considerati come propri perché conosciuti, e la ricollocazione nuova in un mondo artefatto e non identificabile appieno e con una evidente insufficienza e inadeguatezza dei trasporti pubblici. In fase di assegnazione degli alloggi, non è stata presa in considerazione l'esigenza di lasciare le persone

6. E. Minardi, R. Salvatore (a cura di), *O.R.eS.Te: osservare, comprendere e progettare per ricostruire a partire dal terremoto dell'Aquila*, Homeless Book, Faenza, 2012.

anziane il più possibile vicine al luogo conosciuto. Forse perché considerati fuori dal mondo del lavoro, gli anziani sono stati spesso gli ultimi ad ottenere alloggi, il più delle volte non adeguati. Tutto questo certamente non favorisce un senso di cittadinanza.

Ad aggravare la complessa situazione sociale, vi è anche la difficile situazione in cui si sono venuti a trovare altri attori sociali: gli immigrati che, per la prima volta, almeno in Abruzzo, hanno condiviso i disagi e gli effetti delle dinamiche di integrazione/esclusione in cui si sono ritrovati. Ovviamente, le condizioni “normali” di migranti sono state modificate dalle questioni che erano già un disagio, ma che in tempi eccezionali post catastrofe naturale, diventano un incubo: mi riferisco ai permessi di soggiorno scaduti o in scadenza, alle evidenti difficoltà linguistiche, ai documenti smarriti.

Le difficoltà legate ad una situazione di convivenza forzata hanno fatto esplodere casi di disagio e stress ulteriore: l’alterazione della coesistenza dei due mondi, unita dalla condivisione dello stesso dramma e dagli stessi problemi quotidiani, hanno causato soprattutto problemi di intolleranza e chiusura verso l’altro: una “cittadinanza” a due vie. Anche se gli immigrati hanno più volte manifestato di voler ricostruire e reinventare il loro futuro proprio all’Aquila.

Insomma, emerge un quadro che alla situazione pre-esistente – L’Aquila, comunque, stava attraversando, come tutto l’Abruzzo, un periodo non facile per la sua vita socioeconomica – associa la frammentazione del sistema urbano che, certamente, non aiuta il difficile compito della ricostruzione/riconnesione del tessuto socio-urbano.

Infatti, la realtà aquilana si sta rivelando un laboratorio dal punto di vista gestionale, urbanistico, sociale, economico: l’evento traumatico ha sconvolto un’intera area urbana, privandola di quella *legatura territoriale*<sup>7</sup> che le ha permesso di svolgere un’azione sociale e urbana centripeta, pur nel groviglio di nodi, di *hub* relazionali distribuiti sul territorio, e che trovavano punto di sintesi simbolica nel centro cittadino, nella Piazza, fornendo un senso di identità e appartenenza ai cittadini stessi. Il termine di *legatura territoriale*, utilizzato da Dahrendorf, va ad indicare le relazioni umane il cui insieme di legami è stato in gran parte “assoluto”, libero o liquido (come termine trasversale) proprio per poter porre gli uomini in grado di avvalersi delle opzioni offerte dalla società moderna: tra queste la riduzione dei conflitti di classe, la diffusione del sapere e, sempre di più, la mobilità nel mondo del lavoro che, insieme, giocano un ruolo determinante per la realizzazione di una crescita del territorio e del rafforzamento del sentimento di identità e appartenenza.

7. R. Dahrendorf, *Lebenschancen. Anlaufe zur sozialen und politischen Theorie*, Suhrkamp, Frankfurt am Main, 1979; trad. it., *La libertà che cambia*, Laterza, Roma, 1994, *Introduzione*, p. VIII. Cfr. anche F. Gastaldi, *Area metropolitana genovese?*, in «Urbanistica Informazioni», 187 (2003), pp. 16-18.



L'evento del 6 aprile 2009, a L'Aquila ha sconvolto ed azzerato questi microcosmi, annullando la "comoda" routine quotidiana che in qualche modo, come si evince rileggendo Giddens<sup>8</sup>, rappresenta un momento di sicurezza ontologica, privando la collettività del luogo, non solo fisico, in cui si riproduce l'ordine che regola ogni interazione.

La società aquilana si è così frammentata; privata di riferimenti spaziali, relazionali, propri del suo progetto di vita, a causa della distruzione del centro storico, della mancanza di prospettiva e della difficoltà di immaginare un nuovo modello socio-urbano.

Con la perdita delle proprie abitazioni, il corpo sociale si trova ad essere colpito due volte. Come afferma Gianluca Ligi<sup>9</sup>, quando l'evenienza disastrosa lambisce la soglia di casa e addirittura vi penetra, un intero universo vacilla. Se è vero che questa relazione del tipo "io-cose" è una espressione intorno alla quale si articola una seconda relazione del tipo "io-mondo", dobbiamo reinventare il percorso di ricostruzione partendo dalla considerazione che con la rottura della relazione del primo tipo è andata in frantumi anche la seconda.

Si deve pertanto ripartire da un modello di soggettività piena, come capacità dell'uomo di auto-costruirsi dal punto di vista identitario ed esistenziale, che dovrà portare ad una nuova forma di socialità condivisa. Gli attori sociali si dovranno riconoscere come appartenenti ad una comunità attraverso il racconto dei luoghi<sup>10</sup>.

Una società, secondo Durkheim<sup>11</sup>, non è costituita semplicemente dall'insieme degli individui che la compongono, dal terreno che essi occupano, dalle cose di cui si servono, ma è costituita in primo luogo dall'idea che essa si forma di sé.

Pertanto i luoghi non sono oggetti immutabili. Sono piuttosto astrazioni, si scompongono, si riaggregano in altre forme, i cui confini sono mobili. In altri termini: invecchiano, si trasformano, muoiono, rinascono. Insieme ai luoghi, invecchiano anche i loro racconti. Un racconto del territorio è vecchio quando se ne banalizza l'esperienza, quando le linee di fuga sono spezzate, quando non contiene la possibilità di immaginarne un futuro. È quello che sembra sperimentare oggi L'Aquila.

Sembra delinearci una situazione di disordine ordinato all'interno del tessuto urbano, quasi come parte integrante della società radicale, dove sembrano ampliarsi spazi destinati a processi ambivalenti e contraddittori. Per cui, dato il suo carattere altamente imprevedibile, il processo di ricostruzio-

8. A. Giddens, *Identità e società moderna*, Ipermedium Libri, Napoli, 1999, *passim*.

9. G. Ligi, *Antropologia dei disastri*, Laterza, Roma-Bari, 2009, p. 35.

10. V. Cesareo, *Le vie della ricomposizione*, in *Ricomporre la vita: gli adulti giovani in Italia*, a cura di V. Cesareo, Carocci, Roma, 2005, p. 15.

11. E. Durkheim, *Le forme elementari della vita religiosa. Il sistema totemico in Australia*, Mimesis, Milano-Udine, 2013, *passim*.

ne, nella sua dimensione più ampia, e di attribuzione di senso da parte dei soggetti coinvolti, evidenzia una natura particolarmente complessa dovendo confrontarsi con un sistema in piena crisi di governabilità anche a causa di un mancato processo di ricomposizione sociale. Si dovranno, allora, rintracciare nuove “legature”, nuovi snodi di relazione, al fine di ricomporre nuovi cittadini in un recuperato rapporto con la Città.

Infatti, il rischio che si sta correndo a L'Aquila è quello di creare una città polarizzata, divisa tra ghettizzazione e *gentrification*, come espressione di segregazione spaziale legata alla graduale scomparsa di capitale sociale facilitante<sup>12</sup>. Com'è noto, Ruth Glass coniò il termine per introdurre, nel 1964, una raccolta di saggi dedicata ai cambiamenti sociali in corso nell'East End della capitale britannica<sup>13</sup>. A cinquanta anni dalla definizione di questo che – prima di tutto, è bene ricordare – si connota come un neologismo, è necessario stabilire un quadro di sintesi per raccontare di un fenomeno che viene, a volte, associato a qualsiasi tipo di riqualificazione urbana; ma non tutto è *gentrification*. Il termine deriva dal sostantivo *gentry*, riferito in primo luogo alla nobiltà minore e, in senso lato, alle persone di buona famiglia che compongono la borghesia. Il dibattito più acceso, e per certi versi ideologizzato, sui temi della *gentrification* è quello che riguarda le cause del fenomeno. Si sono contrapposti, da un lato, coloro che ritengono importante l'impulso dei fattori legati all'offerta edilizia, dall'altro coloro che accentuano il ruolo dei fattori legati alla domanda di spazio espressa dai *gentrifiers*<sup>14</sup>.

Secondo Glass, il processo di *gentrification* comprende tre diversi punti di vista: geografico, sociale, edilizio. Da un punto di vista geografico, la *gentrification* si manifesta in una grande metropoli, assume una dimensione di quartiere e riguarda in modo particolare aree deprivate, ma prossime al centro della città. Dal punto di vista sociale, assume immediata rilevanza l'appartenenza di classe. Accade, infatti, che famiglie o individui della *middle class* vadano a occupare alloggi e quartieri dai quali sono state espulse le famiglie della *working class*.

Dal punto di vista edilizio, il processo riguarda vecchie abitazioni degradate, le quali vengono recuperate e ammodernate dai nuovi residenti con

12. R.D. Putnam, *Bowling alone. The Collapse and revival of American community*, Simon & Schuster, New York, 2000; trad. it. *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, il Mulino, Bologna, 2004.

13. R. Glass, *Introduction: aspects of change*, in *London: Aspects of Change*, edited by the Centre for Urban Studies, MacKibbon & Kee, London, 1964, pp. XIII-XLII.

14. Si veda, a tal proposito, l'utile inquadramento del fenomeno che ne dà L. Gaeta, *La letteratura sulla gentrification. Stato dell'arte e prospettive di ricerca*, in *Impresa, mercato, lealtà territoriale*, “XXVII Conferenza scientifica annuale A.I.S.Re, Pisa 12-14 ottobre 2006”, disponibile presso l'URL: [www.aisre.it/en/conference-s-br-archive/archive-abstracts?start=3960](http://www.aisre.it/en/conference-s-br-archive/archive-abstracts?start=3960) (consultato il 7 settembre 2018), e Id., *L'incerto stato della gentrification. Un sommario della letteratura*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», s. XIII, 1 (2008), n. 2, pp. 449-462.

ripercussioni sul valore immobiliare. La descrizione di Glass suggerisce un processo non organizzato, una pluralità di iniziative individuali non coordinate. Si tratta di un esito collaterale e quasi deterministicamente orientato dai cambiamenti demografici, economici e politici della fase che segue la Seconda guerra mondiale, con tutto il suo carico morale e materiale da ricostruire.

Nel corso degli anni Ottanta, i fenomeni di *gentrification* sono sempre più spesso riconosciuti nelle città di medie dimensioni. Inoltre si affermano contributi di sociologi, a partire da quelli di Sharon Zukin<sup>15</sup>, che sottolineano il ruolo degli stili di vita e delle scelte localizzative dei cosiddetti *gentrifiers*, ovvero di gruppi sociali come quello degli artisti, degli studenti universitari, dei lavoratori intellettuali, degli *yuppies* e degli *hipsters*. Negli anni Novanta, si afferma tra gli studiosi il parere che, grazie anche al rinnovato supporto dell'intervento pubblico, il processo di *gentrification* possa allargarsi verso nuovi ambiti. Quartieri ritenuti distanti dal centro sono così investiti dalla nuova ondata di *gentrification* così come lo sono i quartieri centrali.

La centralità non è più, com'era in origine, un attributo fondamentale della *gentrification*, che estende i propri limiti all'intero spazio urbano. Si discute in letteratura della *gentrification* di aree industriali dismesse, e dunque non abitate, con ripercussioni sulla perdita di interesse dell'aspetto demografico. A distanza di cinquanta anni dalla definizione originaria di Ruth Glass, quindi, quasi tutti gli attributi della *gentrification* sono stati relativizzati, tanto che si può pensare di applicarli anche alla situazione de L'Aquila. Il termine è oggi utilizzato per designare una gamma di trasformazioni molto più ampia di un tempo. Si potrebbe dire che è suscettibile di essere definita *gentrification* ogni trasformazione urbana che presenti due a scelta dei tre seguenti caratteri: (1) ricambio sociale, (2) riqualificazione edilizia, (3) localizzazione centrale. Una definizione che può essere proposta, è quella che individua nella *gentrification* quel fenomeno fisico, sociale, economico e culturale per cui un quartiere cittadino, generalmente centrale, abitato dalla classe lavoratrice e in generale da ceti a basso reddito, si trasforma in zona d'elezione per la più ricca classe media<sup>16</sup>. Ed è quello che forse sta accadendo con la ricostruzione del centro storico de L'Aquila, pensato più in relazione allo *shopping* e al tempo libero che in funzione delle esigenze dei residenti stabili.

Le vicende del capoluogo abruzzese mostrano come la città si deve configurare sempre più come lo spazio dove si insediano e affermano dimensioni

15. Cfr. G. Harrison, *Gentrification in Knoxville, Tennessee: A study of the Fourth and Gill neighborhood*, in «Urban Geography», IV (1983), n. 1, pp. 40-53; E. Clark, *The rent gap and transformation of the built environment: Case studies in Malmö 1860-1985*, in «Geografiska Annaler», s. B, 70 (1988), n. 2, pp. 241-254; S. Zukin, *Loft living as 'historic compromise' in the urban core: the New York experience*, in «International Journal of Urban and Regional Research», 6 (1982), n. 2, pp. 256-267.

16. I. Ranaldi, *Gentrification in parallelo. Quartieri tra Roma e New York*, Aracne, Roma, 2014, p. 38.

sociali e culturali, all'interno delle quali gli individui possano autorealizzarsi: non solo attraverso il tempo passivo, ma anche attraverso azione, relazione, comunicazione, in una dimensione non strumentale e sottratta all'attività di regolazione e valutazione dell'economia di scambio.

Tale rapporto dovrà dare origine a nuovi sistemi produttivi a valenza essenzialmente simbolica: perché, ad esempio, non parlare di *Smart City*? Michele Vianello, ad esempio, suggerisce che attraverso l'uso di questo termine, si debba necessariamente ridefinire la "cittadinanza" negli ambienti urbani e mettere al centro del processo di cambiamento, le persone, o meglio i *city users*, che troveranno nelle relazioni sociali e nell'innovazione delle forme e delle esperienze di comunicazione intersoggettiva e tra gruppi, le condizioni per le proprie esplicitazioni<sup>17</sup>.

Quello che la ricostruzione post-sismica va a toccare, allora, è il rapporto tra la vita dell'attore sociale e le sue capacità di integrarsi con l'ambiente in cui vive, con il contesto di vita, con il mondo del simbolico. Tutto sembra destinato ad essere perso, dimenticato nell'immaginario sociale. Tuttavia si cerca ancora il senso profondo del vivere nel mondo postmoderno e lo si cerca nel consumo. Ma è inutile cercare l'identità collettiva perduta?

Il nostro spazio, che ormai è un misto tra locale e globale fortemente interconnesso, non può solo ricondursi al soddisfacimento dei propri bisogni; lo scopo della nostra esistenza non può essere il percorrere la metropoli postmoderna attraverso le infinite occasioni di consumo che qui si esplicano. Per cui, nessuna affezione ai luoghi, ai ricordi, alle abitudini, alla comunità<sup>18</sup>.

Al contrario, abbiamo bisogno di dare un senso allo spazio e al tempo in quanto i modi e i ritmi della vita moderna non riempiono tutto, perché la dimensione sociale ancora appartiene fortemente alla nostra condizione di individui sociali e perché, soprattutto in momenti di forte stress, questa caratteristica sociale diviene più evidente, pur nelle difficoltà di ricomporre il quadro relazionale e di vita comune che si è messo in evidenza.

La vita della città produce continuamente significati: attraverso la vita quotidiana dei suoi abitanti, le loro pratiche urbane, le forme di appropriazione degli spazi, e anche attraverso i conflitti che strutturano gli spazi e le relazioni sociali. Ciò porta ad una rielaborazione della memoria e delle identità plurime: il che vuol dire anche un nuovo recupero di significati che si costituiscono e si strutturano attraverso la spazialità dei luoghi.

Il brulicare della vita urbana, l'intersezione dei mille percorsi di vita degli abitanti e l'interazione con la città fisica producono continuamente senso, attribuiscono continuamente valore ai luoghi, anche al di là di quelli storicamente consolidati o che la memoria, in modi diversi, ha radicato. Attraverso processi

17. M. Vianello, *Smart cities. Gestire la complessità urbana nell'era di internet*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna, 2013, *passim*.

18. M. De Quarto, *Grande raccordo anulare: alla ricerca dei confini di Roma*, Avagliano, Roma, 2005, p. 32.

molto complessi, la vita quotidiana e le pratiche urbane trasformano gli spazi-luoghi, consolidando sensi e significati spesso anche molto diversi tra loro.

Le proteste dei cittadini aquilani negli anni più bui della ricostruzione dimostrano che per chi si identifica in quei luoghi, tutto ha un senso, anche oltre l'aspetto percepito e le forme plastiche. Evidentemente si tratta di processi che non si sviluppano in maniera intenzionale, ma che cambiano continuamente e si stratificano nel corso del tempo: si sviluppa così un senso del nuovo sostanzialmente implicito, spesso riconoscibile solo a posteriori, malgrado le forme conflittuali e ambigue a cui può dare origine.

Sono, evidentemente, processi di significazione del carattere multiforme attribuibili, in molti casi, a soggetti diversi e categorie diverse di persone: diventano inoltre espressioni di culture urbane con i correlati immaginari personali e collettivi che attribuiscono, però, connotati differenti e rapporti diversi ai vari luoghi, i quali interagiscono tra loro dando, paradossalmente, senso ai luoghi stessi. Le storie dei luoghi, attraverso le vicende che li hanno caratterizzati, permettono allora di ricostruire questa stratificazione e questo intreccio problematico; i luoghi si trasformano in luoghi di comunità.

È il persistente interesse verso la "comunità" o verso i luoghi della comunità, è la riflessione critica che devono spingerci verso un'attenta analisi territoriale delle relazioni sociali; ripensare l'ambiente urbano (in senso lato), per stimolare rapporti nuovi di *Gemeinschaft*.

Il luoghi sono quindi carichi di senso, esito anche di conflitti di forme di appropriazione, di valori simbolici, e infine sono portatori di una significativa progettualità latente<sup>19</sup>. Sono diversi tra loro non solo gli spazi praticati, ma anche i modi di intendere e sentire gli spazi da parte dei diversi attori sociali. La città, allora, non è soltanto luogo della valorizzazione e del consumo, ma è molto di più: uno spazio dotato di una sua memoria, dove le relazioni si strutturano e assumono nuovi significati.

Così, città e cittadinanza si andranno quasi ad identificare con il territorio, in quanto diventeranno il luogo dell'azione sociale e della concretezza dello spazio. Nell'uso quotidiano, ciò produrrà la materialità, esterna al soggetto, nella quale ha luogo la dinamica sociale e l'organizzazione umana delle cose: quasi un processo di rielaborazione razionale della realtà in un continuo scambio di senso per la produzione di identità e di appartenenza.

## 2. Il patrimonio costruito

Il processo di ricostruzione de L'Aquila e dei comuni colpiti dal sisma del 2009 è ancora lungi dall'essere concluso (*fig. 1*). All'interno delle mura, in particolare, sono pochi gli edifici restaurati e quasi tutti monumentali: situa-

19. C. Cellamare, *Fare città. Pratiche urbane e storie di luoghi*, Eleuthera, Milano, 2008, *passim*.

*Fig. 1 – L'Aquila: la ricostruzione degli edifici lungo corso Vittorio Emanuele II, 2016 (© Claudio Varagnoli).*



Fig. 2 – L'Aquila: restauri in corso lungo via Garibaldi, 2017 (© Claudio Varagnoli).



zione forse ancora più grave, quella dei centri storici minori, che sono stati colpiti dal terremoto. Il rischio che la città e il suo circondario non riescano a riprendersi, paventato subito dopo il terremoto<sup>20</sup>, non appare del tutto fugato.

L'onere della ricostruzione è attribuito allo Stato, come è sempre accaduto in Italia<sup>21</sup>. Per questo, la macchina messa in moto è molto complessa e suscita ancora oggi preoccupazioni nell'opinione pubblica. Va innanzitutto richiamata l'ampiezza del termine ricostruzione, che copre un arco di significati che si estende dalla restituzione in pristino dell'edificio (fig. 2), alla reintegrazione delle parti crollate con nuove aggiunte, anche con linguaggi diversi da quelli della tradizione, alla costruzione completamente nuova sullo stesso sedime o addirittura cambiando forma e morfologia di un intero brano di città (fig. 3). L'intrinseca polisemia del termine è stata segnalata in molte

20. Comitatus Aquilanus, *L'Aquila. Non si uccide così anche una città?*, a cura di G.J. Frisch, Clean, Napoli, 2009, pp. 12-16; A. Mottola Molino, *Così L'Aquila muore*, in «Bollettino di Italia Nostra», 451 (2010), pp. 3-30. Questo contributo sintetizza quanto pubblicato in C. Varagnoli, *I piani di ricostruzione dopo il sisma del 2009 in Abruzzo e le istanze del restauro*, in Roberto Di Stefano, *Filosofia della conservazione e prassi del restauro*, "Atti del Convegno internazionale, Napoli 29-30 novembre 2012", a cura di A. Aveta, M. Di Stefano, Arte Tipografica Editrice, Napoli, 2013, pp. 257-262; Id., *Experiencias con la reconstrucción en los Abruzzos después del sismo del 2009: los centros históricos menores*, in *Messico, Italia, Restauro. Le Università di Città del Messico (UNAM) e Chieti-Pescara in venti anni di collaborazione*, a cura di M. D'Anselmo, Gangemi, Roma, 2014, pp. 269-290; Id., *Conservación de la ciudad y riesgo sísmico: ejemplos de la reconstrucción en los Abruzzos (Italia)*, in *Arquitectura, patrimonio y ciudad*, a cura di M.Á. Chaves Martín, Universidad Complutense de Madrid, Madrid, 2015, pp. 35-46.

21. Commissario delegato per la ricostruzione, Presidente della Regione Abruzzo, Testo coordinato della normativa relativa alla ricostruzione in Abruzzo – aggiornato al 7 giugno 2012, disponibile presso l'URL: [www.commissarioperlaricostruzione.it](http://www.commissarioperlaricostruzione.it) (consultato il 7-12-2014).

*Fig. 3 – L'Aquila: il nuovo edificio in piazza S. Maria Paganica, 2017 (© Claudio Varagnoli).*





sedi, spesso sottolineandone il valore di discontinuità, ma tuttavia necessaria e accettata, sia pure secondo finalità e metodi precisi<sup>22</sup>. Questa plurivalenza del termine ha generato un confronto molto acceso, ma poco fondato teoricamente sulla ricostruzione della città. Si è così passati da ipotesi di profonda riforma della città, con estese ricostruzioni secondo un linguaggio moderno, alle proposte – non sempre provocatorie – di costruire una nuova realtà urbana, lasciando la vecchia città in rovina: proposte fortunatamente respinte fin dai primi giorni della ricostruzione<sup>23</sup>.

Il tema della ricostruzione va ovviamente calato nello specifico dello scenario post-sismico. Spesso si equiparano i danni di un terremoto a quelli della guerra, per le estese e improvvise distruzioni, con forte impatto sulla popolazione: e anche l'impostazione dei restauri deve tenere conto della difficoltà di agire su grandi e vaste perdite. Ma a differenza dei danni provocati da altri eventi calamitosi o dalla guerra, l'evento sismico purtroppo deve essere considerato ripetibile: per questo, qualsiasi intervento sul patrimonio costruito non può prescindere dalla garanzia della sicurezza degli abitanti. In altre parole, la ricostruzione post-sismica istituisce comunque una discontinuità, almeno a livello strutturale, perché le strutture tradizionali richiedono di fatto particolari dispositivi per resistere a futuri terremoti.

Tuttavia, se la ricostruzione non può ignorare la discontinuità, non si può nemmeno dimenticare che L'Aquila – e la maggior parte dei centri abruzzesi – non è stata annullata. Questo è avvenuto perché gli edifici de L'Aquila, all'interno di una cultura costruttiva povera e poco evoluta tecnologicamente, hanno subito una serie continua di interventi con tiranti, contrafforti, scarpate, demolizioni e ricostruzioni più o meno estese, che hanno consentito di contenere i danni del sisma del 2009.

In linea generale, nel processo seguito dopo il 2009, non si parla solo di ricostruzioni, ma di nuove costruzioni. È quanto è stato eseguito con il progetto C.A.S.E. (“Complessi Antisismici Sostenibili Ecocompatibili”), che ha portato alla realizzazione di una serie di nuovi insediamenti su terreni liberi intorno alla città<sup>24</sup>. L'obiettivo era quello di costruire case sicure dal punto di vista sismico, realizzate in tempi brevi per offrire ai cittadini dei centri colpiti un alloggio sicuro, con l'obiettivo di favorire il rientro delle persone in tempi brevi. Generalmente le case sono costruite su piattaforme di cemento armato

22. C. Olmo, *Architettura e storia. Paradigmi della discontinuità*, Donzelli, Roma, 2013, pp. 89-105; A. Bellini, *La ricostruzione: frammenti di un dibattito tra teorie del restauro, questione dei centri storici, economia*, in *Guerra, monumenti, ricostruzione. Architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale*, a cura di L. De Stefani, con la collaborazione di C. Ceccoli, Marsilio, Venezia, 2011, specie pp. 14-65.

23. P. Cervellati, *Per carità, non facciamo una New L'Aquila*, «La Repubblica», 9 aprile 2009.

24. R. Turino (a cura di), *L'Aquila, il progetto C.A.S.E. Complessi Antisismici Sostenibili ed Ecocompatibili: un progetto di ricostruzione unico al mondo che ha consentito di dare alloggio a quindicimila persone in soli nove mesi*, IUSS Press, Pavia, 2010.

dotate di isolatori sismici<sup>25</sup>, pensati per seguire le oscillazioni indotte dal sisma, ma senza causare danni alle abitazioni poste superiormente.

Quello che fin dall'inizio ha colpito i commentatori è che questi insediamenti andavano di fatto a sostituire i centri storici colpiti dal sisma, nel senso che ne rendevano inutile la ricostruzione. Ed in effetti lo sforzo economico e tecnologico messo in opera per queste realizzazioni rivela i forti interessi che sono stati concentrati sul progetto C.A.S.E., al contrario di quanto avvenuto per la ricostruzione dei centri storici, che invece si sono spopolati. Questa tendenza è stata inoltre aggravata dalle innumerevoli costruzioni sorte disordinatamente dopo il terremoto del 2009, molte delle quali realizzate per il comprensibile scopo di facilitare i soccorsi, fornire assistenza logistica e i servizi necessari per la ripresa delle attività quotidiane, ma molte soprattutto per scopi commerciali. Il ruolo che aveva prima del sisma il centro de L'Aquila è stato ora assunto dai grandi centri commerciali che circondano la città. Queste nuove costruzioni sono state realizzate senza alcun coordinamento, con il risultato di un caos di forme, materiali, tipologie, che ha annegato il centro storico della città, già assediato da una periferia invasiva. È quanto già Voltaire, nel *Poème sur le désastre de Lisbonne* (1756), presagiva nella catastrofe di Lisbona, a vantaggio di nuove popolazioni: «Pour le bonheur du monde on détruit vos asiles / D'autres mains vont bâtir vos palais embrasés / D'autres peuples naîtront dans vos murs écrasés; / Le Nord va s'enrichir de vos pertes fatales».

Nelle intenzioni dei governi che si sono succeduti negli anni successivi al sisma, la rinascita dei centri terremotati doveva essere affidata ad uno strumento di natura urbanistica, il piano di ricostruzione, istituito con decreti governativi 39/2009 e 3/2010<sup>26</sup>, piano che recupera nella denominazione, e forse anche nello spirito, analoghe strategie messe a punto dopo la Seconda guerra mondiale per ricostruire dalle macerie le città italiane e soprattutto i centri storici distrutti dai bombardamenti. In tutti i Comuni colpiti dal terremoto del 2009, le costruzioni sono state classificate in 5 categorie a seconda del livello di danno: allo stesso modo, sono state definite le aree più colpite, in genere i centri storici costruiti con murature di pietra non lavorata, legate da malte aeree scarsamente resistenti. Uno degli obiettivi a breve termine è la definizione della spesa necessaria per il restauro, il recupero e la ricostruzione degli edifici colpiti dal sisma, malgrado le difficoltà relative alla valutazione dei costi<sup>27</sup>.

25. M. Dolce et al., *Progetto di edifici con isolamento sismico*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna, 2013<sup>2</sup>.

26. M. Di Venosa, *Sette piani di ricostruzione*, in *Pianificare la ricostruzione. Sette esperienze dall'Abruzzo*, a cura di A. Clementi, M. Di Venosa, Marsilio, Venezia, 2012, pp. 35-49, in part. p. 35.

27. S. Carbonara, *Il sisma abruzzese del 2009: la previsione di spesa per la ricostruzione*, in «Valori e Valutazioni. Teorie ed esperienze. Rivista della Società Italiana di Estimo e Valutazione», 11 (2013), pp. 67-85.

Almeno nelle intenzioni, la pianificazione è stata inquadrata in un'ottica generale, rivolta all'intero territorio comunale, sia per armonizzare la ripresa dei nuclei antichi, sia per proiettare le scelte in una dimensione di sviluppo futuro: pertanto, la ricostruzione non dovrebbe diventare un fatto puramente edilizio, ma funzionare da motore per la ripresa economica e sociale di tutta la regione.

Malgrado le molte inadempienze, va riconosciuto che i piani di ricostruzione hanno rappresentato una fase innovativa nella gestione del territorio, grazie alla ricerca di nuovi modelli operativi per fare fronte alla pluralità dei fattori di rischio<sup>28</sup>. Gli urbanisti coinvolti nella ricostruzione richiamano la *black swan theory*<sup>29</sup>, per evidenziare come le città si rivelano incapaci di affrontare eventi inattesi che non rientrano nel campo delle normali aspettative, come appunto un terremoto dopo anni di quiete. È stato quindi opportuno puntare a principi di flessibilità, processualità e orientamento strategico, piuttosto che affermare sistemi deterministici. Anche il processo attuativo, che coinvolge il livello statale, quello regionale e i Comuni, è piuttosto innovativo, e forse proprio per questo è stato ostacolato, nei fatti, dai potenti gruppi d'interesse nazionali e locali attratti dall'enorme flusso di risorse pubbliche. Un fatto caratteristico, inoltre, è dato dall'approccio sistemico alla città e alla definizione del livello di vulnerabilità nel suo complesso, con particolare attenzione ai percorsi e alle reti dei servizi, sia fuori terra che nel sottosuolo<sup>30</sup>. Gli studi più recenti<sup>31</sup>, a contrasto con il diffuso malcontento dell'opinione pubblica, sottolineano altre innovazioni portate dai piani di ricostruzione, come ad esempio le previsioni di spesa commisurate alle azioni ammissibili, secondo i livelli di costo dipendenti dagli interventi progettati. I piani pongono infine in evidenza la necessità di pensare alla ricostruzione insieme al rilancio economico e sociale dei centri devastati, cercando giustamente di arginare la speculazione che si crea sempre in questi casi, in cui l'intervento statale favorisce l'aumento della rendita privata proprio grazie alla ricostruzione.

Nella redazione dei piani di ricostruzione, le istanze del restauro e della conservazione dei centri storici non hanno sempre giocato un ruolo di primo piano. Negli obiettivi degli amministratori locali, oltre ad un legittimo orgoglio localistico, è leggibile una certa indifferenza per il costruito storico, visto quasi come un retaggio negativo del passato, fatto di povertà e

28. P. Properzi, *Un'occasione storica: l'evoluzione disciplinare, tra principi e sperimentazioni*, in *Dio salvi L'Aquila. Una ricostruzione difficile: Libro Bianco*, a cura del Laboratorio Urbanistico L'Aquila, INU Edizioni, L'Aquila, 2010, pp. 4-6.

29. A. Clementi, *Innovazioni alla prova*, in *Pianificare la ricostruzione...*, cit., pp. 17-34; N.N. Taleb, *The Black Swan: the impact of the highly improbable*, Allen Lane, London, 2007.

30. V. Fabietti, *Vulnerabilità sismica urbana*, in *Pianificare la ricostruzione...*, pp. 59-69, in part. pp. 63-65.

31. A. Clementi, *Innovazioni alla prova*, cit., pp. 25-32.

emarginazione, rispetto all'edilizia moderna in cemento armato, simbolo di emancipazione dai terremoti e dalle ristrettezze economiche. Così riemergono antiche tentazioni, come la ricerca di allineamenti o diradamenti, a tutto vantaggio del traffico veicolare e a tutto svantaggio della conservazione del costruito storico. Il quadro legislativo dei piani, al momento della definizione concreta delle operazioni, finisce per fare riferimento a disposizioni ormai vecchie e superate, come la legge n. 457 del 1978 "Norme per l'edilizia residenziale", pensata per il recupero della comune edilizia abitativa.

Naturalmente, un processo di attenta ricostruzione non dovrebbe apparire in contrasto con le esigenze della vita contemporanea, alle quali andrebbe data risposta innanzitutto in un mutato quadro economico regionale e nazionale. I piani di Ricostruzione hanno cercato di garantire alcuni punti fondamentali, come l'accessibilità dei centri, l'utilizzazione dei piani terra per attività produttive e di commercio, l'integrazione tra destinazioni funzionali diverse. Ma in qualsiasi scenario di economia futura, i centri storici restano la risorsa fondamentale, poiché possono garantire un equilibrio con il contesto paesaggistico e ambientale che è la vera ricchezza dell'Abruzzo interno. Non ha quindi senso contrapporre conservazione a sviluppo. In proposito, la posizione di molti intellettuali, tra cui Salvatore Settis<sup>32</sup> e Tomaso Montanari<sup>33</sup>, è stata chiara: la ricostruzione non va confusa con lo sviluppo, ma ne è piuttosto la base essenziale; senza la ripresa dei centri storici, mancheranno per sempre le risorse per il futuro.

32. S. Settis, *Paesaggio, Costituzione, cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, Torino, 2010.

33. T. Montanari, *Le pietre e il popolo. Restituire ai cittadini l'arte e la storia delle città italiane*, Minimum Fax, Roma, 2013.